

CUSTODE DEL FUTURO

di **Alessandro de Donato**

(Direttore del Bollettino)

La Cassa Nazionale del Notariato, vicina al compimento dei suoi “primi” cento anni, nasce da un’idea di mutuo soccorso tra i Notai d’Italia che già nel 1880 un Notaio palermitano aveva caldeggiato: riunire tutti i Notai d’Italia in un’unica associazione. L’iniziativa prendeva lo spunto dal generale movimento, in quegli anni, volto a creare un sistema previdenziale per i lavoratori.

La fase successiva è dovuta all’inesauribile attivismo dei Notai Micheli, Russo-Ajello e Albertazzi; l’esperimento di un’associazione obbligatoria, da concretizzarsi con un Fondo comune articolato su base distrettuale, fu aspramente contrastata (cfr. Contro il decreto per il fondo comune. Un convegno a Milano – 1917); solo nel 1919 il progetto di una autonoma Cassa Nazionale del Notariato, in sostituzione del Fondo comune, grazie anche al Ministro di Grazia e Giustizia Ludovico Mortara, illustre giurista, vide finalmente la luce (R.D.L. 09/11/1919, n. 2239).

Lo spirito solidaristico che la animava, sintetizzato nell’espressione “venire eventualmente in aiuto ai Notai bisognosi”, fu sostenuta in un celebre lavoro del Presidente del Consiglio Notarile di Milano, Gerolamo Serina, riportato da “Il Notaro” nel 1918: “è un contributo per quel principio generale di solidarietà tra Colleghi per cui ognuno che si trovi in posizione di poterlo fare, non deve rifiutare il suo concorso per il miglioramento delle condizioni economiche dei suoi Colleghi meno fortunati”.

La solidarietà è stata così lo spunto iniziale della nostra Cassa e la solidarietà “nasce dalla consapevolezza di un’appartenenza, di una comunanza tra soggetti attori di una collettività. Il termine deriva dal latino *solidus*: ogni parte di un oggetto solido trae la propria forza dalla coesione con le altre parti e rende saldo tutto l’oggetto. In un legame tra numeri, geometria e sentimenti umani, la compattezza di un corpo sociale riposa essenzialmente sulla coesione della sua struttura elementare. Se in un oggetto solido si apre una crepa, l’intero oggetto si indebolisce. Un organismo solidale è di per sé un organismo solido.

La mancata proporzionale corrispondenza tra oneri personali contributivi e misura della pensione e così l’indipendenza della pensione dall’entità della contribuzione, in una cornice di profilo costituzionale degli assetti previdenziali, rientra in una unione di fini e mezzi nel quadro generale dell’adempimento dei doveri di solidarietà sociale (art. 2 Cost.). Un sistema di tipo solidaristico è un modello previdenziale che, nell’esercizio dell’opzione tra diverse logiche pensionistiche, valorizza un itinerario non attenuato dal corso degli anni.

Il passato ha un legame necessario con il futuro e, per mantenere un dialogo con la realtà, in campo previdenziale, bisogna considerare che il futuro esiste già oggi, anche se non ne abbiamo percezione. La realtà senza narrazione non è conoscibile; la vediamo resa comprensibile dalla purezza della sua linearità, come nella V sinfonia di Beethoven o nelle modulazioni di Schubert. La persona in una comunità vede nella dignità un “*a priori*” e convivere nella ricerca della dignità comporta una “stato di ascolto e di responsabilità” (E. Stein) mediata da una dimensione di esercizio della verità; le regole così di una comunità sono una declinazione della sua stessa essenza. La società, come variante razionale della comunità (E. Stein), è caratterizzata invece da



Il Notaio Alessandro de Donato

“ Ulisse è l’eroe del ritorno e il suo vagare e la sua eterna ricerca si riannodano ad un’essenza: la fedeltà al proprio passato ”

un coacervo di interessi utilitaristici individuali. Il concetto aristotelico di *filia* vede nel vincolo rafforzativo del rapporto di relazione tra soggetti il suo punto di equilibrio e la coscienza della comunità richiede un *idem sentire* rappresentato dal principio di dignità. Il rafforzamento di valori condivisi ha visto per lungo tempo come protagonisti i corpi intermedi, luogo identitario di aggregazione per raggiungere un fine comune; oggi la crisi di una società che stenta a riconoscere forme di intermediazione sociale di valori, vede affermarsi un *io* individualista slegato dalle appartenenze comunitarie, incentrato su se stesso e sul suo bisogno. Un eterno presente erode la tenuta dell’intera collettività e le sottrae l’idea di un orizzonte, di un futuro.

Il Presidente Mattarella (*Meeting* di Rimini nel 2015) ha ricordato come le grandi sfide richiedano dialogo e incontro per “recuperare interamente il senso del vivere insieme”. Un approccio partecipativo delle diverse realtà del Notariato deve partire dalla considerazione che siano tutti legati, ogni individuo è parte del tutto e dal tutto trae forza, senza livide chiusure e senza arrendersi alla realtà testarda dei numeri, per trasformare così l’*io* in *noi*.

Il presente si sedimenta attimo per attimo nella contingenza (N. Luhmann) e questa contingenza, nella coesione tra passato e presente, si proietta nel futuro.

Il tempo è un valore preminente rispetto allo spazio; lo spazio presuppone sempre un limite, un confine e la difesa, così, di un perimetro chiuso e predefinito; il tempo indica un processo storico, un divenire che la coscienza sociale adatta, tempo per tempo.

Il passato ha uno stretto legame con il futuro e l’unica formula per definire le basi dell’avvenire è il confronto con ciò che è già stato. La vita, nella sua dimensione di aspettativa, evolve a passi lenti senza salti o sussulti; con un moto a spirale e, sovente, un ritorno.

Ulisse è l’eroe del ritorno e il suo vagare e la sua eterna ricerca si riannodano ad un’essenza: la fedeltà al proprio passato; Platone faceva discendere, per simbolo, la parola “eroe” da “eros”; non c’è eroe senza passione e la via che porta al compimento di sé per Ulisse è il ritorno ad Itaca, alle sue origini, rischiando sempre se stesso, con la responsabilità dei suoi uomini, che è la spinta per compiersi superando se stesso. L’eroe omerico così rende infinito, senza tempo, ciò che ama e ciò che si sa amare non sarà mai strappato da sé (E. Pound).